



dal premier, inserendo sicurezza e immigrazione nei punti da votare): con la regia associata di Berlusconi e Bossi, il pugno di ferro sui migranti porrebbe Fini di fronte all'impossibilità di sottoscriverlo. Nel «canovaccio» del premier, infatti, il finale ideale sarebbe arrivare al voto anticipato attribuendo a Fini la responsabilità del «tradimento» del patto elettorale. *Liberò* giovedì scorso ha tracciato la strada: «Berlusconi studia l'incidente perfetto» sulla giustizia o sul federalismo, ma l'arma finale è l'immigrazione. Le truppe avverse sono già schierate: la ministra Gelmini concorda con Maroni nel voler sbattere fuori anche i comunitari, lo stesso Isabella Bertolini, firmataria di un progetto di legge Pdl-Lega; Berlusconi conferma i respingimenti, in Gasparri si risvegliano antiche memorie sulla razza...

Dal fronte finiano ecco i primi stop: Granata vuole «discutere» sui respingimenti; Della Vedova boccia la «linea francese» («Sarkozy - di padre ungherese - è il primo immigrato francese»), invita il Pdl a «non appiattirsi sulle parole di Bossi» e ad ascoltare la Chiesa anche sull'integrazione dei migranti, e non solo su «bioetica e morale sessuale».

Critiche dure dall'opposizione: per il Pd Livia Turco: «Maroni dimentica che non si può certo vietare il principio europeo della libera circolazione dei cittadini», per facile «propaganda» e ricorda al ministro che «tan-

ti comuni hanno integrato i rom con la scuola e il lavoro». Farinone dice «no a forzature delle norme Ue, Espellere anche i cittadini comunitari farebbe morire Schengen»; Gozi: «il ministro venga in Parlamento». Per Leoluca Orlando dell'Idv «il governo fa un uso distorto, discriminatorio e razzista di principi incontestabili come il diritto alla sicurezza e il rispetto della legalità».

ANCHE I CIELLINI SI ALLONTANANO

Non è l'unico monito arrivato in questi giorni dalla Chiesa: dopo il cardinal Bagnasco e *Famiglia Cristiana*, ieri *l'Avvenire* denuncia «il rischio di decadenza» dovuto agli scandali, ai personalismi esasperati. Dal mondo cattolico ieri si è aggiunto Giorgio Vittadini, animatore del Meeting di Comunione e Liberazione che inizia oggi a Rimini: «Basta demiurghi, tribuni della plebe e cooptazioni», basta politica «distante, livida, ideologica e rissosa»: il riferimento a Berlusconi è chiaro: «La politica è oggi solo leadership carismatica», e ancora, «lo statista non è un divo, ma un primus inter pares», ora il Parlamento «è umiliato»; Vittadini critica anche la legge elettorale: non è credibile «che uno entri in politica perché ti coopta il capo». Concordano ex popolari del Pd, mentre Formigoni difende Berlusconi e lo invita a Rimini. Il premier coglie la palla al balzo e medita di andare a sedurre ancora l'elettorato ciellino. ❖

L'aut aut del premier «Sul processo breve prendere o lasciare» Fini: «È un mercato»

Torna la tensione tra Pdl e Fli. Il diktat di Berlusconi: «Sulla giustizia non tratto. Se Fini si fa un partito tradisce gli elettori». Il cofondatore: «Segue una logica da mercato. Mi ha messo fuori dal Pdl, ho diritto a una nuova casa».

N.L.
nlombardo@unita.it

È durata meno di ventiquattrore la tregua tra Berlusconi e Fini. Il primo impone un aut aut all'altro: «Sulla giustizia non tratto, prendere o lasciare i punti da votare», soprattutto il processo breve. E «se Fini fa un nuovo partito tradisce gli elettori», quindi è fuori dal Pdl e si deve dimettere da presidente della Camera.

Toni intimidatori che fanno saltare su tutte le furie Gianfranco Fini, schizzato fuori da un'immersione nei mari dell'Argentario: «Prendere o lasciare? È una logica da mercato razionale, non appartiene alla politica», si è sfogato al telefono con i suoi.

LOGICA COMMERCIALE

Valutazione che comunica Italo Bocchino: «La logica del "prendere o lasciare" non appartiene alla politica, ma al commercio», i finiani rivendicano il «diritto di sostenere il governo» ma anche di approfondire i temi: «dal processo breve ai processi civili pendenti». Quelle «trattative estenuanti» che Berlusconi detesta, e venerdì sera gli è andato di traverso il bruscolino del 5% di riserve sul processo breve, offerto proprio dal Bocchino. Il premier, che mobilita i pezzi forti per recuperare i finiani moderati, lancia il diktat di fine agosto: «I cinque punti non sono trattabili, prendere o lasciare». Vuole il voto «al 100%» sulla mozione, «anche sulla giustizia». Trasudando l'aspirazione a liberarsi del cofondatore, parlando con i suoi avverte: se Fini desse vita a un nuovo partito «provocherebbe lo strappo finale: tradirebbe gli elettori».

È il secondo passaggio che non va giù a Fini, che con i «futuristi» è sbottato: «Berlusconi mi ha cacciato di-

cedo che ho tradito gli elettori, sono senza casa, e se ora cerco di fondarne una nuova, secondo Silvio tradisco ancora gli elettori?». La solita sindrome da monarca, insomma. Infatti il presidente della Camera, che ancora subisce le mattinate del *Giornale* e di *Liberò*, ha sibillato: «Qualcuno ricordi a Berlusconi che gli elettori sono cittadini, non sudditi», racconta chi ha parlato con Fini ad Ansedonia.

Bocchino rilancia alle agenzie: ad aver «tradito l'elettorato» è il Pdl, che «ha cacciato il cofondatore del partito, votato come capolista numero 2 in tutta Italia». Ergo, «Fini con la sua storia non può essere un apolide, se per il Pdl è fuori, lui avrà il dovere verso gli elettori di dar vita ad un nuovo soggetto politico». E forse proprio la rinnovata tensione potrebbe accelerarne la nascita a settembre, alla Festa di Mirabello dove Fini il 5 presenterà il manifesto politico del nuovo soggetto. Scadenza, prima del voto sulla mozione, che Berlusconi attende con ansia. Ma se lui

IDV: PRINCIPI FALSI E DISTORTI

«Il governo fa un uso discriminatorio e razzista di principi incontestabili come il diritto alla sicurezza e il rispetto della legalità». Lo afferma il portavoce dell'Idv Leoluca Orlando.

vuole addossare a Fini la colpa di una rottura, sempre Bocchino ribalta la questione: «Come sempre tutto dipenderà da Berlusconi: dovrà scegliere tra i percorsi della politica e quelli della forza muscolare».

Il Pdl Cicchitto in mattinata anticipa l'aut aut: «Non facciamo i furbi, tra i problemi degli italiani c'è l'uso politico della giustizia, non si può votare il resto e quello no». E Gasparri stabilisce che per il Paese «la priorità è il processo breve», se tutti i finiani non lo votano, «si va alle urne». ❖